DOPO QUATTRO MESI DI LATITANZA NEL TRIANGOLO CIVITAVECCHIA-TOLFA-S. SEVERA

Fra i dirupi selvaggi di Tolfa si stringe il cerchio attorno a Deyana

Perchè non è stato ancora catturato? - L'ambiente e la conoscenza perfetta dei luoghi lo favoriscono - Gli errori della polizia - Il pastore sardo vorrebbe costituirsi ma teme di essere ucciso

CIVITAVECCHIA, 13 (notte). — «Deiana? Mai connoschidu». Si sono mosse soltanto le sue labbra. Gli occhi sono rimasti a fissarci, freddi come una lama di coltello sotto la tesa del berrettaccio. Prima ancora di vederlo, avevamo fatto conoscenza con i suoi cani, tre bestiacce di pelo sporco che si erano lanciati ringhiando nella nostra direzione. Lui li aveva richiamati con un corto sibilo e quelli si erano acquetati accontentandosi di annusarci e farci strada lungo il viottolo. Quando lo avevamo salutato, il pastore aveva risposto con un cenno del capo. Era rimasto a sedere su un sasso, davanti alla capanna di frasche con le mani appoggiate sui pantaloni di pelle di pecora. Gli avevamo parlato a lungo prima di chiedergli di Deiana. «Mai connoschidu», mai visto, ci aveva risposto.

Eravamo a dieci chilometri in linea d'aria da Tolfa, sulle aspre gobbe selvose che digradano verso il mare, nel mezzo dell'area cinta d'assedio dai carabinieri e dalla polizia. Immaginate un grande triangolo i cui vertici sono formati da Civitavecchia, Tolfa e Santa Severa. E' una zona vastissima al centro della quale c'è una selva di una cinquantina di chilometri quadrati rotta soltanto da ruscelli che scavano profonde ferite sui fianchi della montagna e da qualche rado pratícello. Bosco e sottobosco formano un intrico che resiste validamente agli uomini, per avanzare occorre farsi largo tra i reticolati di rovi che avvolgono i tronchi delle quercie che nascondono mille insidie.

Tra le pecore

In questa selva di 50 km. quadrati abitano 200 pastori, in parte sardi, in parte abruzzesi, in parte abitanti di Tolfa e di Allumiere. La loro esistenza primordiale, retta da leggi, da abitudini e da costumi sconosciuti alla maggior parte degli abitanti della regione, comincia e finisce tra le pecore. Ora che è stagione, dopo l'abbeverata, quando le greggi al pascolo, dal tramonto fino all'alba. Al ritorno all'ovile mungono le bestie, mettono il latte sul fuoco, fanno la ricotta e il formaggio. Per ottenere la caglíatura del latte usano uno strano fermento che non è altro che il contenuto del ventricolo degli agnelli raccolto subito dopo la macellazione e lasciato seccare al sole.

Prima che partecipasse alla sanguinosa rapina di Allumiere, insieme con Costantino Guiso e Antonio Serra, Deiana ha condotto per molti anni questa grama esistenza. Abituato alle asperità della montagna nuorese, il sardo, come tanti altri suoi compaesani, non ha tardato ad ambientarsi. A Tolfa lo ricordano tutti. Lavorava con i fratelli Guiso alla guida del loro gregge. Usciva di casa il lunedì mattina con una bisaccia di provviste e tornava dopo sei giorni. Nella bisaccia portava indietro le lucenti forme di formaggio con appena un velo di stagionatura. «E' un uomo furbo — ci ha detto un suo antico amico e socio — forte come un toro, capace di qualsiasi sacrificio. Qui gli volevamo bene per la sua generosità».

Deiana il sabato notte andava a trovare gli amici al «Cantinone», una grande osteria gestita da un giovanotto sardo nativo di Nule, in provincia di Sassari. Beveva poco, accettando appena di bagnarsi le labbra con i molti bicchieri di vino che gli venivano offerti.

«Tu gli offrivi un bicchiere di vino — ci ha detto un contadino — e quando ti capitava di trovarlo nel bosco, era capace di regalarti un capretto. In tanti anni non c'è persona che non abbia avuto qualche regalo da Deiana».

Poi c'è stata la rapina. C'è chi dice che Deiana abbia partecipato all'assalto alla direzione della miniera della B.P.D. alla «Roccaccia», perchè indottovi dai Guiso. C'è chi parla di Antonio Serra come dell'ideatore del colpo, e dell'evaso soltanto come di colui il quale rimase a fare da palo.

Dopo la rapina, la fuga tra i boschi, la cattura in un fragile guscio a bordo del quale tentava di raggiungere la Sardegna, la successiva rocambolesca evasione dal terzo braccio di Regina Coeli, insieme con l'ergastolano Benito Lucidi. Dopo quattro mesi di latitanza egli è ancora qui, nella selva. Come ha potuto resistere tanto tempo alle ricerche della polizia? Come ha potuto sfuggire alla caccia spietata che agenti e poliziotti gli stanno dando con accanimento?

Il primo elemento che favorisce l'evaso è la perfetta conoscenza dell'ambiente nel quale opera. Egli conosce le boscaglie palmo a palmo, conosce le caverne del Palano, le forre di Montisola, i fitti querceti del Marangone, conosce i sentieri che attraversano i dirupi («può capitare di passare a dieci passi da Deiana — ci diceva ieri un brigadiere dei carabinieri — e non accorgersi della sua presenza. Egli spia le nostre mosse ma noi non l'abbiamo mai veduto»).

Il secondo elemento è l'amicizia dei contadini e dei pastori. «Mai connoschidu», ci ha detto il pastore incontrato nella foresta. Mai visto. Eppure sappiamo che questo pastore, prima della rapina, è stato in dimestichezza con l'evaso, che ne ha diviso il sonno sotto lo stesso tetto di frasche, che insieme a Deiana ha guidato le greggi al pascolo. Sappiamo che è stato anche sottoposto ad interrogatori da parte dei carabinieri i quali lo hanno sospettato di favoreggiamento in queste ultime settimane. Non parla, lui Deiana non lo ha mai conosciuto, così come non lo hanno mai conosciuto gli altri 200 pastori che vivono nel «triangolo».

Il terzo elemento è costituito dalla tattica finora usata dalla polizia nel tentativo di catturare l'evaso. Vi vogliamo descrivere come si è svolta l'ultima battuta, quella che ha avuto inizio all'alba di ieri e che è terminata quando già erano cadute le ombre della sera. Dalla parte di Tolfa sono giunti i carabinieri guidati da due ufficiali e da una ventina di sottufficiali tra i quali un valente maresciallo sardo che già altre volte si è addentrato da solo e disarmato nella zona boscosa nel tentativo di avvicinare Deiana. I carabinieri hanno lasciato le macchine nella piazza del paese e hanno preso la strada del bosco. Per molte ore hanno marciato in fila indiana su uno stretto sentiero cosparso di ciottoli. Poi si sono aperti a ventaglio procedendo affiancati. La maggior parte degli uomini erano in divisa, ma ve ne erano altri in abiti civili, con il mitra imbracciato. Come è accaduto venerdì mattina, quando ha avuto inizio la serie di battute a ripetizione, le battuglie hanno percorso in media più di 25 chilometri nella selva. Al ritorno avevano gli occhi arrossati, il colletto della camicia madido di sudore, lo sguardo annebbiato dalla stanchezza.

Si costituirà?

«Non lo prenderemo più... — abbiamo sentito dire con aria sconsolata da un giovane carabiniere — come possiamo trovarlo in mezzo ai boschi?».

Contemporaneamente tutte le possibili strade di accesso sono rimaste bloccate da circa 150 agenti della polizia stradale piovuti nella zona verso le sette del mattino a bordo di una cinquantina di motociclette e da una ventina di automezzi, da oltre 300 agenti agli ordini del vicequestore Giampaoli, da nuclei di investigatori.

La giornata per questi 500 uomini è trascorsa vuota. Hanno fermato le macchine di passaggio, pochissime, i contadini, i pastori. Se credevano di poter mettere le mani sull'evaso attendendolo al volante di una 1400 decapottabile come sono quelle della polizia, hanno ricevuto una grossa delusione. Le 1400 come le Alfa della Mobile, sono utili in città, ma non certo tra le montagne della Tolfa dove si va a piedi.

Anche la giornata di ieri è trascorsa quindi senza grosse novità apprezzabili. Si fa sempre più insistente la voce che Luigi Deiana, ormai stanco di peregrinare fra i boschi, abbia deciso di costituirsi. Lo frena una tremenda paura. Quella cioè che gli agenti di polizia o i carabinieri sparino a vista su di lui impedendogli così di portare a compimento il suo disegno. Da qualche parte è stata avanzata la proposta di formare una delegazione di cittadini di Tolfa i quali affiancherebbero l'azione dei carabinieri nel tentativo di favorire la costituzione del pastore sardo.

Nella tarda serata di ieri il vice-questore Giampaoli è tornato a Roma per riferire al questore Musco sull'esito negativo della azione.

Alle ore 19 è giunto a Civitavecchia il capo della Squadra Mobile, dott. Alfredo Magliozzi. Egli ha compiuto un'ispezione ai servizi di pattugliamento disposti dalla polizia stradale, lungo le direttrici che portano alla selva.

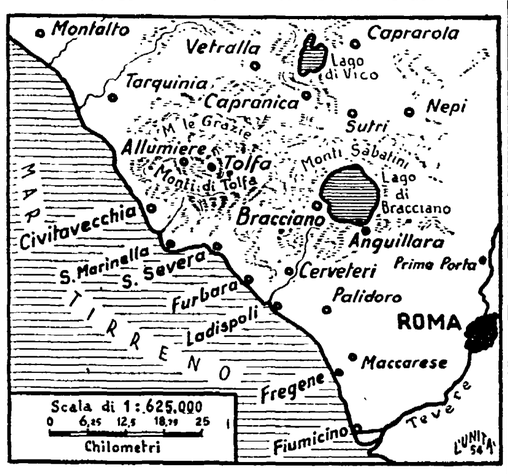
Dopo il sopraluogo del capo della Mobile, un centinaio di agenti di polizia ha intrapreso un'azione in forze, in direzione di una zona boscosa a nord di Allumiere, zona, dove si allarga la proprietà dell'avv. Campus, un sardo, zio dell'ex ministro Antonio Segni, con il quale pare che l'evaso sia stato in rapporti prima della rapina alla miniera della B.P.D. In questa zona, affidate ad un certo Deloga, sarebbero custodite alcune pecore appartenenti al pastore evaso.

La battuta, sulla riuscita della quale peraltro si nutrono forti dubbi, è in corso mentre telefoniamo.

Alla mezzanotte, guidate da due sottufficiali della compagnia interna dei CC. di Roma, sono partite anche pattuglie di militi per destinazione ignota.

Malgrado l'incessante arrivo di forze di polizia dalla Capitale (per stamane sono attesi altri duecento uomini) ed il logoramento cui sono sottoposti gli agenti, si ha la impressione che il momento in cui l'evaso sarà catturato è ancora molto lontano.

ANTONIO PERRIA



A Milano si celebra il decennale dell'A.N.P.I.

Interverranno Parri, Secchia, Morandi, Lussu, Pajetta e papà Cervi — Messaggio di Togliatti

MILANO, 12 — Domattina al Teatro Lirico sarà celebrato il decennale della fondazione dell'ANPI e della costituzione del Corpo Volontari della Libertà. La cerimonia sarà aperta dall'on. Francesco Scotti, presidente dell'ANPI provinciale, il quale porgerà il saluto di Milano alle delegazioni di partigiani convenute da tutta Italia.

Saranno presenti alla celebrazione, oltre a «papà Cervi», il padre dei sette partigiani trucidati dai nazi-fascisti, i senatori Secchia, Morandi, Lussu, Moscatelli, gli onorevoli Amendola, Lombardi, Giancarlo Pajetta, Viola, Parri, la medaglia d'oro Pesce, la professoressa Ada Gobetti, Fausto Nitti, il gen. Sacchi, il prof. Antonicelli, l'avv. Ricci, presidente nazionale dell'Associazione Mutilati.

Alla Presidenza del comitato per le celebrazioni del X anniversario dell'ANPI sono giunti un telegramma del compagno Longo, il quale impossibilitato a partecipare alla manifestazione esprime la sua adesione e uno del compagno Togliatti, che dice:

«Comunisti italiani salutano celebrazione 10 anni attività dell'ANPI per difesa e affermazione grandi principi libertà e indipendenza nazionale contro forze retrive che perseguitano resistenza e vorrebbero mettere nuovamente l'Italia al servizio dello straniero. Auguriamo ai patrioti raccolti attorno all'ANPI nuovi successi nell'azione unitaria per la pace, la democrazia, l'indipendenza della Patria. **Palmiro Togliatti**».

Oggi il convegno per l'autonomia locale

BOLOGNA, 12. — Avrà luogo domani a Bologna, per iniziativa della Lega dei comuni democratici, un convegno nazionale degli amministratori locali.

Il convegno, cui hanno aderito personalità politiche e studiosi di materie giuridiche, si concluderà con una manifestazione pubblica, nel corso della quale saranno comunicate le conclusioni e sarà lanciato un appello a tutti i cittadini perchè si stringano attorno ai loro amministratori e li sostengano nella battaglia per l'attuazione delle autonomie locali e per il rispetto integrale della Costituzione repubblicana. Nel corso della manifestazione in piazza Maggiore parleranno Terracini, Targetti e Molè.

Sciopero di 48 ore deciso a Torino
Centinaia di acconti strappati con la lotta

Scioperi dei tessili al 96% - Successo alla Fergat dopo 27 giorni di sciopero totale - A Novara, Vercelli, Alessandria e Aosta gli operai rispondono all'accordo - truffa intensificando la lotta

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 12 giugno. — I lavoratori torinesi si apprestano a scendere in lotta per 48 ore. Ieri infatti la C.d.L. dopo avere espresso la propria approvazione alla proposta di referendum avanzata dalla C.G.I.L., ha deciso di proclamare uno sciopero generale di 48 ore nella settimana che va dal 20 al 27 giugno. Questa grande manifestazione dei lavoratori torinesi è il coerente sviluppo delle centinaia e centinaia di lotte condotte con tenacia e con slancio in tutte le aziende, e che hanno piegato la resistenza di molti industriali prima ancora che i sindacati minoritari perpretassero l'accordo truffa col quale intenderebbero rigettare indietro i successi ottenuti dai lavoratori.

Sono centinaia, a Torino e nella provincia, e se si fa la media degli acconti conquistati risulta che essa è di 2200 lire mensili. L'ultimo successo è stato quello che ieri, dopo 27 giorni di sciopero totale, hanno conquistato i lavoratori della Fergat: la direzione ha accettato infatti di trattare per un acconto sulla base delle richieste della CGIL. Questi successi sono ben superiori, nelle loro cifre, a quelle pattuite tra Confindustria e sindacati minoritari.

Così, il problema di quale atteggiamento prendere a seguito della stipulazione avvenuta tra la Confindustria e dirigenti «sindacali» della CISL e dell'UIL, non si è, a ben considerare, nemmeno posto all'attenzione del proletariato piemontese. Gli operai di Torino e del Piemonte continueranno, come nel passato, nel loro atteggiamento, senza esitazioni nella lotta che già si è dimostrata atta a far ottenere i miglioramenti salariali che gli operai desiderano di raggiungere.

A Novara la notizia dell'accordo-truffa ha avuto per effetto di elevare ancora il *diapason* della lotta. Uno sciopero di ventiquattr'ore è stato proclamato nel grande complesso siderurgico «Cobianchi» di Omegna; poi, la lotta ha investito le aziende del complesso Montecatini. Da Novara a Villadossola, una catena di scioperi ha paralizzato i complessi Rhodia e Nylon: per dare un saggio della unanimità dei lavoratori, ci limiteremo a citare il fatto che alla Rhodia di Novara su 350 dipendenti si sono avuti in tutto ventiquattro crumiri! La lotta è giunta all'acme con i gravi fatti di Verbania: la sera dell'8 giugno, la polizia, che con enorme spiegamento di forze presidiava la Rhodia di Verbania, si è buttata a bastonare pazzamente gli operai e i cittadini che sostavano davanti alla fabbrica: una donna incinta, di passaggio casualmente, veniva travolta da una *jeep* e ricoverata all'ospedale in gravi condizioni. Risultato: i chimici del Verbano, decidevano altre ventiquattr'ore di sciopero, e la percentuale degli scioperanti saliva dall'85 ad oltre il 90 per cento.

Ad Aosta la dura lotta ingaggiata dai siderurgici del grande complesso nazionale Cogne continua ormai da 25 giorni con fermate di due ore: la partecipazione è totale.

Un grandioso sviluppo va prendendo la lotta ad Alessandria. La mattina dell'8 giugno i duemila della «Borsalino» iniziavano con celevato entusiasmo la loro battaglia per un acconto di lire 3500 mensili per i maggiori di 18 anni e di lire 2500 per i minori; nel bacino cementiero di Casale ci si prepara per un grande sciopero di 48 ore, mentre a Tortona, dalle 7 del mattino di giovedì 9 giugno oltre 1200 lavoratori hanno effettuato uno sciopero di 24 ore per ottenere miglioramenti salariali: dalle operaie tessili della «Delle Piane» ai lavoratori della Orsi, della Graziano, della Marini e Traversa, tutti hanno incrociato le braccia: la percentuale degli scioperanti è stata del 96 per cento. I lavoratori tortonesi, con un grande corteo attraverso le vie cittadine, hanno riaffermato la loro volontà di conquistare miglioramenti accettabili: anche il sindaco socialdemocratico di Tortona, parlando agli operai nella piazza del comune ha riconosciuto giuste le loro richieste condannando l'atteggiamento degli industriali.

È la lotta si sviluppa nel vercellese, dove è in sciopero la «Guidotti» assieme ad altre fabbriche; nel canavese, alla Olivetti, dove strappato un premio di L. 10.000, si prosegue nell'agitazione unitaria (con la piena adesione cioè, dei rappresentanti della CISL e dell'UIL in commissione interna) per venire ad un aumento di lire 20 orarie; in Val Chisone, dove i minatori continuano lo sciopero totale malgrado la valle sia piena di agenti; ed in tutte le aziende torinesi ove acconti non siano ancora stati concessi.

La cosa significativa e interessante è, comunque, che la battaglia sindacale, come abbiamo cercato di esporre, si è intensificata in Piemonte proprio dopo la firma dell'accordo-truffa: il che dimostra con quale sensibilità i lavoratori si siano resi conto non solo della inanità di tale «occordo», ma della pericolosità del tentativo padronale di firmare accordi con «organizzazioni» non rappresentative.

Il dott. Costa può essere certo che i lavoratori di Torino e del Piemonte non solo si batteranno per migliorare le loro retribuzioni, ma non permetteranno a chicchesia un nuovo «patto di palazzo Vidoni».

RAIMONDO LURAGHI

Sono false le cifre della C.I.S.L. sugli aumenti dell'accordo-truffa

(Continuazione dalla 1. pagina)

tori «o questo o niente» e pretendendo che essi rinuncino alla lotta per ottenere aumenti migliori. La CGIL ha avanzato una proposta democratica: si faccia un referendum per sapere se i lavoratori di qualsiasi corrente accettano o no l'accordo. La Confindustria risponde respingendo praticamente la consultazione democratica proposta dalla CGIL e tentando invece di ricattare individualmente, e azienda per azienda, i lavoratori. Vale la pena in proposito di ricordare che a Milano Di Vittorio ebbe a sottolineare che i lavoratori dell'industria prenderanno i lievi miglioramenti previsti dall'accordo considerandoli come un primo anticipo, ma che «essi continueranno a sviluppare la lotta in corso, fin quando non avranno ottenuto miglioramenti più adeguati e un accordo liberamente accettato dalla grande maggioranza dei lavoratori».

Dal canto loro, i dirigenti della Confindustria e dei sindacati di minoranza, dopo una lunghissima seduta inaspettatamente protrattasi dalle 9 alle 23, hanno firmato l'accordo-truffa. Esso consta di una premessa e di 14 articoli, oltrechè di due tabelle relative alle paghe minime orarie del manovale comune nelle tredici zone e di una relativa agli aumenti derivanti ai lavoratori in applicazione dell'accordo. Riportiamo i dati di quest'ultima tabella, dalla quale risulta la irrisorietà dei miglioramenti accettati dagli scissionisti:

ZONA O — Milano 3,48; Torino 5,73; Genova 3,73.

ZONA I — Como 1,88; Firenze 1,88; Roma 7,35. *Situazione extra:* Varese 1,88.

ZONA II — Massa Carrara 1,88; Cremona 1,88; Pavia 1,88; Aosta 1,88; Pisa 1,88; Bolzano 3,03; Novara 3,28; Livorno 3,71. *Situazioni extra:* Crema 1,88; Sondrio 1,88; Verbania 1,88.

ZONA III — Monfalcone 1,88; Imperia 2,09; Trieste 2,35; Savona 3,03; Venezia 3,15; Gorizia 3,15; Brescia 4,65; Bergamo 5,40; Trento 5,40.

ZONA IV — Verona 1,88; Vicenza 4,78; Mantova 2,90; Padova 3,40; Ravenna 3,78; La Spezia 4,78; Vercelli 7,65. *Situazione extra:* Biella 1,88.

ZONA V — Belluno 1,88; R. Emilia 2,03; Parma 2,28; Piacenza 3,53; Alessandria 3,59; Napoli 4,73; Modena 5,71; Bologna 5,78.

ZONA VI — Udine 3,90; Grosseto 3,90; Lucca 4,15; Pistoia 4,28; Forlì 4,90.

ZONA VII — Rovigo 1,88; Asti 1,88; Ferrara 2,28; Ancona 2,65; Treviso 3,40; Siena 3,78; Palermo 3,78; Cuneo 7,65.

ZONA VIII — Arezzo 2,65; Bari 2,90; Taranto 3,03; Salerno 3,40; Terni 4,40; Perugia 5,40; Pescara 5,40. *Situazione extra:* Valdarno 1,88.

ZONA IX — Viterbo 1,50, Rieti 1,50; Pesaro 1,50; Lecce 1,90; Frosinone 2,46; Catania 3,90; Cagliari 4,15; Messina 5,15. *Situazione extra:* Ascoli Piceno 1,50.

ZONA X — Chieti 1,50; Avellino 1,50; Campobasso 1,50; Caserta 1,50; Macerata 1,52; Cosenza 1,59; Benevento 1,90; L'Aquila 1,90; Sassari 2,40; Nuoro 3,15; Teramo 3,15; Foggia 3,28; Catanzaro 4,15.

ZONA XI — Matera 1,50; Trapani 1,50; Siracusa 1,50; Brindisi 1,50; Latina 2,65; Ragusa 2,90; Potenza 4,15; Agrigento 4,28.

ZONA XII — Reggio Calabria 2,40; Enna 4,65; Caltanissetta 5,90.

Dopo la firma dell'accordo i convenuti hanno reso alcune dichiarazioni alla stampa. Fra l'altro gli esponenti della CISL hanno aggiunto alle affermazioni provocatorie la menzogna che «l'accordo dà ai lavoratori miglioramenti per 80 miliardi». Da calcoli effettuati sulle cifre rese note ieri sera risulta che ciò è ben lontano dalla realtà.

Infatti la media ponderata degli aumenti retributivi previsti per il manovale comune dall'accordo truffa risulta di L. 770 mensili, il che corrisponde a un aumento percentuale sulle attuali retribuzioni del 2,95%. Ora, poichè l'accordo prevede che ai lavoratori forniti di qualifiche superiori al manovale comune siano corrisposti aumenti proporzionali a quelli del manovale comune sulla base dei valori del punto della scala mobile, la percentuale media degli aumenti complessivi sull'intera massa delle retribuzioni rimane quella del 2,95%: infatti i rapporti fra i valori del punto della scala mobile sono stati calcolati sulla media delle retribuzioni.

E' falsa, quindi, l'affermazione della CISL secondo cui l'accordo truffa ha portato un aumento delle retribuzioni per 80 miliardi, pari al 5,5% delle attuali retribuzioni.

Infatti la stessa CISL in un suo pro-memoria presentato alla Confindustria indicava 1.028 miliardi di lire come monte-salari complessivo per gli operai dell'industria (salari contrattuali, ferie, festività, gratifica, ecc.) e 230 miliardi come monte-stipendi complessivo per le retribuzioni pagate agli impiegati: in totale, quindi, 1258 miliardi di retribuzioni. Tale cifra, ricavata dai documenti della CISL, è certamente esagerata, tuttavia il 2,95% su 1258 miliardi corrisponde a 37 miliardi.

Soltanto questi 37 miliardi sono quelli che vanno ad aumentare le retribuzioni dei lavoratori!

Se si vogliono calcolare i maggiori oneri che dall'accordo deriverebbero agli industriali bisogna considerare i 37 miliardi per l'aumento delle retribuzioni, più 7,8 miliardi per l'aumento dei contributi sociali, più 12,8 miliardi per il conglobamento del caropane: il totale risulta di lire 57,5 miliardi.

I netturbini della CISL si ribellano all'accordo

La realtà di queste cifre, al di là di ogni mistificazione e funambolismo della CISL, è stata ben compresa dai lavoratori e ha suscitato reazioni non equivocabili anche fra i dirigenti di base dei sindacati di minoranza. A Ragusa, come abbiamo segnalato nei giorni scorsi, l'UIL ha respinto l'accordo e ha invitato i lavoratori a lottare insieme alla CGIL. A Roma ieri i lavoratori aderenti alla CISL nel sindacato dei netturbini di aziende in appalto hanno deciso in assemblea di proseguire nella azione unitaria, condannando l'accordo-truffa e riconfermando la propria fiducia nel loro segretario Giovanni D'Ottavio, che fu recentemente espulso dalla centrale cislina per aver partecipato ad uno sciopero proclamato dalla CGIL. A Vercelli il giornale della Curia vescovile ha protestato contro i termini dell'accordo, troppo sfavorevole ai lavoratori di quella città.

A Torino 48 ore prima dell'annuncio della «truffa» il Segretario provinciale della CISL aveva pubblicamente affermato e scritto che l'aumento mensile per il manovale del capoluogo piemontese sarebbe stato di 2100 lire; ad accordo raggiunto si è visto che l'aumento è di 1190 lire; allo stesso modo è avvenuto per molte altre città. L'accordo è stato dunque firmato dai dirigenti scissionisti all'insaputa della propria base, rinnegando le stesse richieste minime della organizzazione provinciale scissionista. Tutti questi episodi spiegano perchè Pastore, Viglianesi e i missini della Cisnal si oppongono alla richiesta di referendum

VITA DI PARTITO

Lottare per la libertà

Il 20 giugno ad iniziativa del Comitato nazionale di Solidarietà Democratica milioni di cittadini amanti della libertà manifesteranno in tutte le città d'Italia la loro volontà di continuare nella lotta per il rispetto dei diritti, di tutti i diritti costituzionali del cittadino. Lotta dura, lunga, complessa poichè la direttiva del governo liberale, democristiano e socialdemocratico è quella di insidiare con ogni mezzo, in ogni sua manifestazione e in qualsiasi campo l'esercizio delle libertà democratiche. I soprusi, gli arbitrii, i divieti, le discriminazioni, ecc. anche quando appaiono assurdi o emanati dall'ottusità o dalla faziosità di un pubblico funzionario provinciale o locale sono il prodotto di «una azione conseguente, la quale si sforza di tradurre nella realtà italiana le direttive del maccartismo...» e provocano quasi sempre l'immediata reazione delle masse popolari. Non passa giorno, infatti, che i lavoratori del braccio e della mente non si battano, in un modo o nell'altro e sempre più decisamente e più largamente, per diffondere un loro diritto calpestato, per imporre il rispetto della legge offesa, per esercitare una loro libertà contesa. Sempre questa lotta, qualunque ne sia la forma, ha un contenuto di denuncia e di protesta, a volte è vittoriosa ossia termina concretamente con la riparazione dell'ingiustizia, nel complesso essa contrasta l'«indirizzo politico che tende a far precipitare il nostro paese sempre più sulla via della scissione interna, della esasperazione di tutti i conflitti, della distruzione delle possibilità di sviluppo pacifico della nostra civiltà».

Nonostante l'ampiezza che in questi ultimi mesi ha assunto questa lotta in tutto il paese, nonostante ad essa partecipino masse non trascurabili di popolo il governo insiste nella sua linea liberticida. Gli è che Scelba e Saragat nel condurre la loro offensiva maccartista partono anche dal presupposto che l'opposizione della maggioranza della classe operaia e dei lavoratori, delle forze democratiche debba considerarsi scontata e il loro sforzo debba sopratutto consistere nell'ostacolare, nell'impedire che l'azione politica, l'attività di propaganda e di organizzazione del nostro partito e delle organizzazioni democratiche possano guadagnare altri strati popolari, quelli cioè ancora influenzati dai partiti clericali e di destra. Di qui la tentonica perseveranza governativa nelle misure liberticide fino all'assurdo e al ridicolo. Ma di qui anche la necessità per noi e per il campo della libertà di riuscire ad informare quegli strati popolari coi quali si vuole impedire il contatto, di riuscire a far partecipare alle lotte in difesa delle libertà uomini e forze nuove che si aggiungono a quelle già decisamente schierate contro il maccartismo. Di qui la necessità di dare alla lotta in difesa delle libertà democratiche un più grande slancio ed un migliore coordinamento. Per questo occorre che alle vecchie si accoppino forme nuove e originali di lotta e di propaganda, più audaci e più ingegnose, capaci per l'appunto «di rendere consapevole il numero più vasto possibile di cittadini di quello che sta avvenendo e chiamarli alla protesta, al lavoro, al movimento per impedire che questo avvenga». La giornata nazionale di solidarietà democratica offre al nostro partito prima, durante e dopo la sua celebrazione la possibilità di esaminare, nel suo insieme e nei suoi particolari, e di rafforzarla ulteriormente la lotta per la difesa della libertà, per il rispetto e l'attuazione della Costituzione repubblicana.

La lotta per la pace

La campagna per la interdizione delle armi di sterminio, per la distensione internazionale e contro la CED prosegue nelle molteplici iniziative delle organizzazioni di partito e di massa.

A Pescara ed a Ravenna si sono tenute riunioni di Comitato federale con rapporti che hanno avuto per tema l'accordo tra i comunisti ed i cattolici per salvare l'Italia e l'umanità. A Bologna si è tenuta una assemblea degli attivisti del partito e si è svolto un convegno di diffusori dell'*Unità* per la lotta contro la CED e l'interdizione della bomba H.

Comizi e conferenze sono state organizzate a Bari, a Terni, ad Imperia ed in altre località.

Ordini del giorno unitari contro le armi di sterminio e per la distensione internazionale sono stati votati al consiglio comunale di Prioraco (Macerata), Olbia (Sassari), Mesola (Ferrara), Atri (Teramo), Boretto (Reggio Emilia), Ozzero (Milano), Salemi (Trapani), Sinagra e Patti in provincia di Messina, Pisticci (Matera), S. Angelo Fasanella (Salerno), Magliano e Fara Sabina (Rieti), Vallerano e Montalto di Castro (Viterbo), Vasto (Chieti).

A Bondeno (Ferrara) si sono svolte decine di assemblee popolari di rione e di caseggiato conclusesi con il voto e l'invio a Roma di ordini del giorno contro la CED. Assemblee di categoria che hanno firmato petizioni si sono tenute nelle provincie di Terni e di Roma.

Iniziative della Federazione napoletana

La popolazione napoletana partecipa in questi giorni ad una serie di manifestazioni democratiche, di assemblee e di dibattiti sul tema posto dai comunisti al centro del VII congresso provinciale: «Per la salvezza di Napoli dare un lavoro stabile ad altri 100.000 cittadini». Nella settimana scorsa si sono tenuti quattro grandi comizi a Secondigliano, S. Giovanni, Barra e Fuorigrotta. Si sono svolte 23 assemblee pubbliche, 103 riunioni di cellula e 20 riunioni di caseggiato sulla crisi monarchica.

In quasi ogni sezione intanto affluiscono numerosi nuovi iscritti, la maggioranza dei quali hanno militato nel passato nelle file del partito monarchico. Si sono avute così 35 domande di iscrizione al partito a Stella, 5 a Miano, 40 a Montecalvario e 5 a Barra nella sola giornata di domenica.

Nuove sezioni e reclutamento al Partito

Centinaia di lavoratori hanno chiesto l'iscrizione al partito nel Polesine, che è stato centro di grandiose lotte bracciantili.

Nelle ultime settimane sono stati reclutati 200 lavoratori nella provincia di Novara. Si ha notizia di un aumento del numero degli iscritti in tutto il bacino minerario del Valdarno.

A Caserta si è inaugurata la quarta sezione cittadina di S. Maria Capua Vetere nel corso di una grande manifestazione. Nuove sezioni sono state costituite a Varsi in provincia di Parma e nel comune di Oppido Lucano (Potenza).

«Il Mese della FGCI»

A Terni è stato indetto dalla FGCI e dal Movimento federalista un dibattito sulla CED. Il circolo giovanile di Catanzaro ha inviato una lettera alla Presidenza del circolo di A. C. invitandola ad intervenire nel dialogo in atto sulla questione delle armi atomiche e termonucleari. La FGCI di Rieti ha invitato i dirigenti ed i giovani di A. C. a discutere sui problemi economici e sociali

Sempre a Rieti è iniziato un torneo di calcio

La FGCI di Bologna ha annunciato che nel corso del «mese» sono stati reclutati 598 giovani e ragazze nel corso di più di 200 manifestazioni e delle lotte per il lavoro, contro la CED e la bomba H. Il 7 giugno a conclusione di questa campagna e per l'anniversario della vittoria popolare nelle elezioni il segretario della federazione ha parlato ai giovani sul tema: «L'ideale della gioventù: il comunismo». Molte altre manifestazioni si terranno in provincia. Torino ha reclutato 1572 giovani e ragazze, Rovigo 1190: Venezia 878, Napoli 1041, Taranto 1032, Cosenza 1000, Salerno 786, Roma 1200. In complesso i giovani e le ragazze reclutati dall'inizio del «mese» sono 36.780.

Accoltella una suora un ricoverato a Pozzuoli

Il fatto è avvenuto in un ospedale del SMOM - Le cause sembrerebbero futili

POZZUOLI, 12. — Una suora è stata gravemente ferita a coltellate da un degente. Il fatto, sul quale le autorità mantengono uno stretto riserbo, è avvenuto nell'ospedale di Pozzuoli del Sovrano Militare Ordine di Malta, e ne sono stati protagonisti il militare in congedo Costantino Trifari, affetto da tubercolosi e da qualche mese degente nel nosocomio, e la 53enne suor Maria dell'ordine di Ivre. Da qualche tempo il Trifari teneva nelle corsie un comportamento scorretto e sovente disturbava anche gli ammalati più gravi, attirandosi pertanto frequenti rimproveri da parte del personale. Redarguito infine energicamente dal direttore, il Trifari si pensa che abbia ritenuto, per ragioni che non è dato conoscere, che ad informare il direttore fosse stata proprio suor Maria, e ieri, quando la religiosa si avvicinò al suo letto per riordinargli le coperte, la aggredì con un coltello che aveva nascosto sotto le lenzuola

Domenica a Perugia si conclude il «Mese» della gioventù comunista

A conclusione del «Mese» di educazione e di conquista della gioventù al Comunismo, nei giorni 12, 11 e 20 giugno si riunirà a Perugia il Comitato centrale della Federazione giovanile comunista italiana.

Domenica 20 giugno, a conclusione dei lavori del C.C., converranno a Perugia migliaia di giovani e ragazze comunisti di tutta l'Italia, i quali daranno vita ad una grandiosa manifestazione nel corso della quale parlerà il compagno Mauro Scoccimarro, della Segreteria del Partito.

Nel corso della manifestazione nello stadio di Perugia avrà luogo una imponente rassegna sportiva al termine della quale i giovani di Bologna e di Reggio Emilia presenteranno il loro saggio ginnico, del quale faanno parte oltre 3.000 atleti.

Laniel rovesciato

(Continuazione dalla 1. pagina)

cora in corso lo scrutinio. «Se Laniel vuol restare, resti — egli ha detto —, ma senza me come ministro degli interni».

Anche Faure, l'uomo che sembra sia stato designato dai gruppi di centro come il successore di Laniel, si è espresso nello stesso senso.

Le consultazioni iniziate questo pomeriggio da Coty potranno portare tuttavia a una delle seguenti soluzioni:

a) che il presidente Coty, il quale si è battuto per far restare in carica Laniel ed ha operato fra ieri e stamane pressioni in questo senso su esponenti dell'URAS, insista nel suo atteggiamento e respinga le dimissioni

b) che si trovino una nuova soluzione e un programma diversi: si avrà allora la formazione di un nuovo governo con un mutato programma politico;

c) che si arrivi, invece, allo scioglimento delle Camere, come ha minacciato il gruppo democristiano ieri sera in una specie di *ultimatum* indirizzato particolarmente ai socialdemocratici.

Questi, durante il dibattito di stamane, nella dichiarazione di voto pronunciata da Lussy, hanno risposto di accettare la sfida e di non temere il giudizio del paese.

Se allo scioglimento si dovesse arrivare, verrebbe costituito un governo transitorio, presieduto dal presidente dell'Assemblea nazionale Le Troquer; in esso resterebbero in carica alcuni degli attuali ministri, esclusi il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, e vi entrerebbero rappresentanti di tutti i gruppi, anche quelli ora all'opposizione, e cioè comunisti e socialdemocratici.

decisiva, era stata preannunciata, del resto, da Martinaud-Deplat mentre era an-

CAUSA DI EMORROIDI

Le emorroidi sono dovute alla dilatazione delle vene varicose nell'intestino retto, spesso aggravate da stitichezza. L'UNGUENTO FOSTER ferma il dolore e l'irritazione nelle forme tanto esterne che interne di questo tormentoso disturbo. In tutte le farmacie.

"CILCA"
VIA DEL LEONE (P.za in LUCINA)
ARREDAMENTI
TAPPETI
QUALITÀ PREZZO
TENDAGGI
RAPPEZZERIE
MATERASSI

ERNIA

AFFERMO in modo assoluto che i cinti SENZA COMPRESSORI ed altri tipi di brachieri, venduti da persone inesperte, non sono contentivi e fanno ing